

punto

Caso Cappato, la politica decida

di **Mino Orlando**

► Credo che il recente pronunciamento della Corte Costituzionale sul caso Cappato meriti una breve riflessione. Un anno fa il Tribunale di Milano aveva rimandato alla valutazione della Corte la sentenza del procedimento a carico di Marco Cappato accusato di aiuto e istigazione al suicidio di Fabio Antoniani, ex articolo 580 Codice Penale, deceduto in Svizzera, con la procedura del suicidio assistito. Ieri 25 settembre 2019 è arrivata la sentenza della Corte che ha ritenuto non sostenibile l'accusa a Marco Cappato ritenendo "lecito il suicidio assistito nei casi come quello di DJ Fabo". Di fatto, pur con molta prudenza la sentenza obbliga la politica a un dibattito parlamentare sul suicidio assistito. Il 9 settembre scorso la Consulta di Bioetica Onlus, associazione di cui faccio parte, insieme alla **Uaar** aveva organizzato una giornata di riflessione sul tema presso la sala ISMA del Senato a Roma, a cui è seguito un appello perché si legiferi sul diritto al suicidio assistito. Quindi personalmente, condividendo il pronunciamento della Consulta, che ci mette in pari con un sentire ormai invalso nella maggioranza della popolazione; adesso comincia però il vero percorso impegnativo, dove anche le associazioni e la società civile devono far sentire la propria voce, e il percorso non sarà facile. Mi preme segnalare, le reazioni scomposte di chi dissenza, legittimamente, dalla sentenza, come spesso accade quando si trattano queste tematiche. Per la CEI la Corte "ha perso il lume della ragione"-simpatici-, per Salvini "Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge (sic!)", per Mara Carfagna "Il legislatore non può legalizzare la morte (!). La scelta appartiene alla coscienza di ognuno (appunto!) spetta non allo Stato ma alle famiglie", per Pillon - inqualificabile- "Così si muore per risparmiare sull'assistenza". Fuori

luogo mi sembra anche la immediata esternazione del Presidente Conte che si dichiara in buona sostanza contrario a quello che definisce " il diritto a morire". Il Presidente del Consiglio, se in questa legislatura si discuterà una eventuale legge, come richiede la Corte, dovrebbe essere il garante del rispetto di tutte le sensibilità senza mettere in primo piano le proprie convinzioni. Questi temi se affrontati con onestà intellettuale non sono divisivi rappresentano invece l'occasione per un fecondo incontro tra culture diverse, che potrebbe condurre ad una sintesi civile, democratica e laica, come si conviene in Politica. Dobbiamo seguire l'invito con cui Maximilian Weber concludeva, proprio all'ultima pagina, il suo aureo saggio "La politica come professione", pubblicato esattamente un secolo fa: " La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso". Altro che slogan grossolani e indifendibili come quelli citati prima, twitter, Facebook e compagnia, i luoghi della politica dei nostri giorni.

